

INTRODUZIONE

Traggo spunto da un [articolo di Oltremare dell'AICS](#) sul social business e l'impact investing, per introdurre le idee che sono stato oggetto della mia tesi di laurea e che possono essere base di una policy intersettoriale, che investe sia la cooperazione allo sviluppo che la crescita economica, nonché l'integrazione. Ecco un estratto dell'articolo:

il passaggio dalla corporate social responsibility alla corporate social innovation: "Invece di usare quel denaro in forma filantropica per pulirti la coscienza, quel denaro lo usi per investire, innescando una filiera produttiva parallela nelle aree dove intervieni, per integrare, abbattere e commisurare il tuo intervento spesso negativo dal punto di vista ambientale e umano con degli interventi che rimangano sul territorio."

Quel tipo di investimento può diventare parte del progetto di seguito esposto. Tale progetto è uno sviluppo ulteriore di quello del [CERFE, "Migrazioni e ritorno, risorse per lo sviluppo – Linee guida", con Ministero degli Affari Esteri \(DGCS\), OIM, Fondation Hassan II, 2009](#). L'obiettivo è anche quello di dare maggiore risonanza al tema, per premere sui decisori politici che lavorano nei vari Ministeri (Esteri, Interno, Sviluppo economico, Università, Innovazione).

TITOLO

NESSO TRA MIGRAZIONE DI RITORNO E SVILUPPO

La rete sociale del trans-migrante per un progetto di ritorno costruttivo finalizzato allo sviluppo del paese d'origine nel quadro di un Sistema di Innovazione Transnazionale

1. IL PUNTO DI PARTENZA

L'ipotesi è che lo sviluppo dei paesi di origine dei migranti sia possibile attraverso il rimpatrio di capitale umano qualificato della diaspora. Si può arrivare alla possibilità di creare, attraverso il ritorno dei membri della diaspora, un sistema transnazionale di innovazione (STI), una rete sociale che attraversa i confini e che coinvolge più attori - compreso il migrante dalla "doppia appartenenza" - sociali, istituzionali ed economici. Il ritorno diventa una strategia per compensare la fuga dei cervelli. Il ritorno può creare un sistema di innovazione transnazionale (SIT), dove la circolarità e il trasferimento di competenze e conoscenze, attraverso il ritorno dei più qualificati, hanno un impatto innovativo, contribuendo al progresso tecnologico e al cambiamento sociale nel paese di origine. Questo sviluppo non stimola più la fuga dei cervelli, ma la circolazione del cervello (risultato atteso).

Innanzitutto è necessario **andare oltre l'interpretazione negativa e a breve termine della migrazione**, che provoca squilibri nelle società coinvolte: da un lato c'è una fuga di cervelli, dall'altro c'è una competizione al ribasso con la forza lavoro autoctona. È anche scoraggiante come l'attuale governance internazionale delle migrazioni produca solo dichiarazioni d'intenti, atti non vincolanti, soggetti alla buona volontà e al buon senso degli Stati, chiamati ma non obbligati a cooperare per una gestione globale ed efficace dei flussi migratori.

Al contrario, l'adozione di una prospettiva olistica, a lungo termine e multidimensionale ci permette di tenere conto dell'intero percorso migratorio, dalla partenza al ritorno.

Si dovrebbe adottare **un nuovo registro politico** secondo i suggerimenti della sociologia e i modelli economici che hanno affrontato il fenomeno della diaspora. Queste discipline hanno recentemente introdotto le seguenti categorie:

- circolarità,
- transnazionalità,
- *Brain gain e brain circulation*

Il principale risultato ottenuto dall'appropriazione di queste nuove categorie è la rappresentazione della migrazione di ritorno come fonte di benefici per tre attori che emergono come vincitori (win-win-win): il paese di origine, il trans-migrante, il paese ospitante.

Questo approccio "triple-win" deve essere ulteriormente sviluppato **passando alla skills-partnership, che coinvolge un maggior numero di stakeholder: partenariati PPP, B2B e B3B**. Si tiene conto della società civile, dei membri della diaspora, del settore pubblico e privato. Una piattaforma già esistente da sfruttare a tal fine sarebbe l'Italia-Africa Business Week: in questa sede si sperimenta il B3B, cioè la messa in contatto di un imprenditore italiano, uno africano e un membro della diaspora che funge da mediatore per facilitare la creazione di joint-venture tra imprese italiane e africane.

Dovrebbe essere identificata e/o **promossa una responsabilità sociale pubblica tripartita** a sostegno del ritorno volontario e costruttivo. Gli attori da responsabilizzare sono:

- Stati
- Organizzazioni internazionali e locali, compresa la società civile
- Aziende

A livello internazionale c'è già l'OIM e l'OCSE, che propongono di massimizzare l'impatto positivo della diaspora, mentre la Commissione Europea invita a promuovere la circolarità e i partenariati per la mobilità e il co-sviluppo [COM (2004)811, COM(2005) 390, COM (2007)248, Direttiva 2009/50/CE].

Il dibattito sul ritorno ci porta anche a mettere in discussione i tradizionali aiuti allo sviluppo, che sollevano molte questioni critiche in termini di efficacia ed efficienza. L'aiuto non deve essere abolito, ma accompagnato da forme di sostegno che coinvolgano direttamente gli abitanti dei Paesi in via di sviluppo, in particolare gli espatriati, al fine di rafforzare l'autonomia e l'auto-sviluppo. È necessario allontanarsi dalla rappresentanza vittimizzata dei paesi del Terzo Mondo e dei migranti: i primi devono essere i partner principali nel co-sviluppo, i secondi gli attori sociali e gli agenti di sviluppo.

La comunità internazionale ed europea (ONU, OIM, UE, UNDP) sta già iniziando ad agire attraverso :

- **Partenariati e dialogo politico con i Paesi in via di sviluppo**, per scambi di informazioni, convergenza di interessi, accordi economici, condivisione di responsabilità, fino ad una desiderata governance globale delle migrazioni (Global Compact).
- **I Fondi europei per lo sviluppo e il ritorno in Africa** (Fondo fiduciario di emergenza, Fondo per lo sviluppo sostenibile e Fondo per il ritorno). Altri fondi sfruttabili per l'occupazione ed inclusione sociale: Fondo Sociale Europeo, Fondo per l'asilo, l'immigrazione e l'integrazione, FAMI.

2. SOLUZIONI PROPOSTE

Il ritorno può diventare una soluzione alle incertezze e alla precarietà che il migrante affronta nel paese ospitante, offrendo un "riscatto economico e sociale" dall'esperienza dell'emarginazione e della dequalificazione nel paese ospitante. Il successo del ritorno, tuttavia, deve vedere il migrante meglio dotato del capitale economico, sociale e umano, delle conoscenze e delle idee innovative utili allo sviluppo del paese d'origine rispetto a quando è partito. Perché ciò avvenga (cioè perché si verifichi il legame tra sviluppo e migrazione), trovo necessario :

- **La preparazione del migrante** (*return preparedness* - J. P. Cassarino), che richiede sia la sua piena integrazione sociale, economica e politica, sia lo sfruttamento della sua "doppia appartenenza", della sua capacità di mobilitare risorse appartenenti a due mondi (questi sono i presupposti che richiedono una fase di raccolta e analisi dei dati). L'integrazione di successo nel Paese di accoglienza è prerequisito per un ritorno riuscito nel Paese di origine, in cui il migrante deve reintegrarsi. Gli aspetti per preparare il migrante a un ritorno costruttivo sono: l'integrazione nel paese ospitante, il carattere volontario della scelta di ritorno, la durata del soggiorno all'estero, il trasferimento delle competenze acquisite all'estero, la conoscenza del mercato del lavoro, il contesto politico, economico e sociale in cui reintegrarsi e che offre reali opportunità. Possibili ostacoli da considerare: a) L'esistenza di una famiglia d'origine che dirotta le rimesse verso i consumi correnti, che tuttavia riduce il tasso di povertà. Tuttavia, al fine di incanalare i risparmi verso investimenti produttivi e di creazione di posti di lavoro, **il migrante dovrebbe essere inserito in reti commerciali e professionali e quindi in partnership che lo mettano in contatto con altri imprenditori, investitori e migranti di diverse nazionalità in uno spazio economico transnazionale.** b) Il rischio di perdere il diritto di soggiorno all'estero una volta rimpatriati. c) Mancanza di risorse utili e di contatti per il ritorno, di una mentalità imprenditoriale e di una propensione a collaborare con altri migranti. d) Difficoltà di registrazione dei movimenti di andata e di ritorno (lacuna da colmare con la ricerca). La società civile può rafforzare la rete sociale accessibile al migrante, che può spostarsi tra la società di origine e quella di accoglienza, dove può ottenere tutte le risorse necessarie per un investimento, un progetto imprenditoriale. La rete può essere creata da un gruppo centrale di migranti (circolo del ritorno) che stanno pianificando un ritorno costruttivo. La rete può essere creata anche all'interno di **piattaforme digitali dove i diversi soggetti coinvolti (migranti, associazioni, aziende, start-up) possono registrarsi e mettersi in contatto** (fase di raccolta dati e di pianificazione delle soluzioni). Si veda l'allegato per una bozza di progetto di piattaforma digitale (vedi sotto).
- **Un contesto politico e istituzionale e condizioni socio-economiche favorevoli** in entrambi i Paesi di accoglienza e di origine/ritorno (tra i prerequisiti che richiedono una fase di raccolta e analisi dei dati). I paesi ospitanti sarebbero chiamati a formulare politiche migratorie meno restrittive e incentivi alla circolarità, come raccomandato dalla Commissione Europea. **Un suggerimento sarebbe quello di concedere dei permessi di soggiorno flessibili e sponsorizzati, biennali, affinché il migrante abbia il tempo di acquisire competenze da poter sfruttare al ritorno, con la possibilità di andare e tornare sempre a fini professionali o di studio. Questa possibilità di una seconda emigrazione può essere vincolata alla partecipazione del migrante-imprenditore a un progetto di sviluppo per il paese di origine.** I paesi di origine dovrebbero adottare politiche di sviluppo che si avvalgano anche del contributo della diaspora qualificata come parte di un'agenda nazionale della diaspora. In quest'ultimo caso la Politica Nazionale di Riforma e Sviluppo può comprendere un'agenda della diaspora, che incentivi il ritorno dei propri espatriati: **un'agenda da inserire come conditio sine qua non il paese non può ricevere aiuti allo sviluppo.**

Queste due esigenze legate al singolo migrante e al contesto in cui si inserisce possono essere soddisfatte con progetti di **empowerment**, cioè di **assistenza personalizzata al migrante (economica, tecnica, formativa), e**

progetti per rafforzare le capacità (*capacity building*) di istituzioni e associazioni, in modo che possano sviluppare politiche, programmi e progetti per lo sviluppo delle risorse umane, compresa la diaspora.

3. MEZZI E ATTORI DA COINVOLGERE

L'ipotesi sostenuta è la possibilità di misurare e interpretare i benefici della migrazione lungo una traiettoria transfrontaliera e circolare: esiste una rete strutturata (tra le precondizioni che richiedono una fase di raccolta, analisi e interpretazione dei dati), il cui centro è il "trans-migrante". Ha una "doppia appartenenza" ed è portatrice di un capitale diversificato (economico, sociale, umano e culturale). Il trans-migrante condivide questo capitale con gli attori del suo *social network*, composto da:

- la famiglia d'origine e transnazionale,
- comunità di origine e transnazionale,
- aziende locali, transnazionali, internazionali, ONG, istituzioni nazionali e internazionali,
- altri migranti,
- scuole, agenzie, ecc.

Sarà necessario dimostrare (risultati che richiedono una fase di raccolta, analisi e interpretazione dei dati) che questo capitale rimpatriato, che diventa una forma di rimessa economica e sociale, può essere una fonte di cambiamento sociale e democratico, di crescita economica e quindi di sviluppo umano nel paese di ritorno. Il ritorno diventa quindi un'azione collettiva, specifica della diaspora. La rete sociale del trans-migrante gli permette di: integrarsi nel paese ospite, reintegrarsi nel paese di ritorno, mantenere i contatti umani, fare e promuovere i finanziamenti, accedere alle risorse e alle informazioni, avere relazioni strategiche, diventare imprenditore. Il ritorno diventa una forza trainante per l'innovazione e lo sviluppo. Tuttavia, per un ritorno costruttivo sarebbe necessario (fase di pianificazione della soluzione):

- un contesto istituzionale, politico ed economico favorevole, che non può prescindere da un tipo di migrazione legale e sicura (obiettivo del Global Compact)
- un *social network* con link fruttuosi
- un capitale accumulato diversificato, il che implica un'esperienza migratoria positiva, adeguata alle esigenze e alle capacità individuali

La trasmissione di queste risorse, importate dal migrante al ritorno, verso obiettivi generali di sviluppo richiede l'intervento delle istituzioni, della società civile e del settore privato. Si tratta di una responsabilità sociale tripartita (fase di pianificazione delle soluzioni): la responsabilità del migrante, quella dell'impresa interessata, quella dei paesi di appartenenza e quella dei paesi di origine e di accoglienza. Il migrante di ritorno è quindi un imprenditore transnazionale che investe economicamente in un'attività con esternalità sociali positive per la comunità locale. Questa impresa si è dimostrata fattibile grazie all'impegno di Stati, aziende e organizzazioni per la formazione, l'assistenza finanziaria, l'integrazione, l'istruzione e la formazione professionale.

Di conseguenza, la migrazione come fenomeno circolare è caratterizzata dalla presa in prestito (temporanea) dei lavoratori migranti da parte del paese ospitante e dal prestito temporaneo dei lavoratori migranti da parte del paese di origine. Questi paesi cooperano per rendere i migranti agenti di sviluppo, coinvolgendo diversi attori, come le istituzioni internazionali e nazionali, il settore privato e la società civile, a partire da accordi bilaterali tra i paesi di origine e quelli di accoglienza. Questi paesi sono chiamati a gestire tutte le fasi del ciclo migratorio al fine di raggiungere l'integrazione nel paese ospitante da un lato e il reinserimento socio-economico nel paese di ritorno dall'altro. **All'interno dei paesi, sarà necessario un partenariato pubblico-privato per soddisfare le esigenze del mercato del lavoro assumendo immigrati, tenendo conto anche delle esigenze dei settori economici del paese d'origine per risolvere la fuga dei cervelli: l'esperienza professionale degli immigrati nel paese ospitante dovrebbe quindi essere utile per il paese d'origine.** Il paese ospitante può trarre profitto dall'impiego di migranti, inserendo la sua rete sociale in un quadro di cooperazione e di aiuto allo sviluppo: **invece di limitarsi agli aiuti allo sviluppo, può inviare i migranti qualificati.** Il paese d'origine acquisisce in cambio una risorsa umana più qualificata (brain gain).

I migranti ne beneficiano in termini di promozione sociale, professionale ed economica e di mobilità nel contesto del ritorno volontario. Le ONG e le istituzioni locali possono aiutare i migranti a integrarsi nel paese di immigrazione e a reintegrarsi nel paese di ritorno. **Il settore privato, comprese le aziende e le agenzie di collocamento, potrebbe formare i migranti nel quadro della responsabilità sociale, mentre le università potrebbero dedicare alcune delle loro risorse a questo scopo.**

Le imprese occidentali sono chiamate a impegnarsi socialmente ed eticamente nell'assunzione, nella formazione e nello sviluppo degli stranieri, in particolare in vista del loro trasferimento di competenze e know-how al paese di origine (fase di pianificazione delle soluzioni). Le migrazioni devono essere concepite come un'offerta temporanea di risorse umane da parte del Sud verso il Nord del mondo, affinché queste ultime possano qualificarsi e rafforzare le loro capacità, per essere finalmente messe al servizio dello sviluppo globale e della

riduzione del divario economico e tecnologico tra i Paesi. **L'obiettivo sarà quello di valorizzare il capitale umano straniero attraverso strategie occupazionali che selezionino in base alle esigenze dei migranti per acquisire competenze funzionali al loro ritorno.** Le organizzazioni internazionali possono cofinanziare questi progetti occupazionali. Le aziende avrebbero i seguenti vantaggi: utilizzare il migrante come lavoratore stagionale per formarlo sul posto di lavoro per un progetto di sviluppo da realizzare al ritorno, includendolo nelle strategie di valorizzazione della diversità e della responsabilità sociale delle imprese; utilizzare il migrante come mediatore e fonte di informazioni per gli investimenti e le esportazioni su un mercato estero.

4. RISULTATI ATTESI e ULTERIORI SUGGERIMENTI

Un'analisi economica della circolazione dei cervelli e del capitale umano ci permetterebbe anche di utilizzare la migrazione di ritorno come mezzo per affrontare i fallimenti del mercato, che non hanno portato alla convergenza delle economie mondiali. Il rimpatrio di capitale umano qualificato dalla propria diaspora è strategico per lo sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo. C'è l'opportunità di dare vita a un sistema di innovazione transnazionale (SIT) attraverso il ritorno dei membri della diaspora, come lo sviluppo dei social network teorizzato dalla sociologia. Come si può fare? **Attraverso un circolo virtuoso in cui la riduzione della distanza tecnologica tra i Paesi rende sia la migrazione dei più qualificati temporanea e quindi orientata al ritorno, sia le competenze acquisite all'estero trasferibili e adattabili al contesto di provenienza. Il risultato è la circolarità e il trasferimento di competenze e conoscenze, con un impatto innovativo (*return of innovation*), che contribuisce a ridurre il divario tecnologico tra i paesi.** L'analisi del contesto, necessaria per sondare l'adattabilità delle competenze e delle tecnologie, ci porta al concetto di capacità sociale (*social capability*), che pone lo sviluppo umano come causa-effetto della dotazione di capitale sociale e umano del migrante.

Finora abbiamo definito l'obiettivo strategico, che nella tesi si configura come un'ipotesi (la migrazione di ritorno serve allo sviluppo del paese di origine), mentre nei programmi istituzionali diventa un mezzo (diaspora per affari o investimenti) o un obiettivo (ritorno volontario e assistito).

La traduzione dell'ipotesi in realtà richiede l'azione di più persone: istituzionali, pubbliche, private e individuali, che devono avere un certo livello di coinvolgimento nel processo decisionale. Di fronte alla mancanza di un'adeguata preparazione del trans-migrante, le associazioni e le organizzazioni internazionali possono attuare progetti individuali di empowerment e di rafforzamento delle capacità (obiettivi tattici). L'obiettivo finale è quello di garantire un ritorno e una reintegrazione costruttiva e sostenibile.

Si suggerisce inoltre la creazione di una piattaforma digitale che rappresenti la rete sociale ed economica per il ritorno dei migranti e la circolazione dei cervelli: di seguito viene proposta una tabella esplicativa di questa piattaforma in forma di bozza.

PORTALE DEL RITORNO ASSISTITO

(a website to create a network, to inform, to learn, to meet)

Pagina 1 REGISTR AZIONE UTENTI		Pagina 2 FORMAZI ONE (per utenti) Offerta da		Pagina 3 NETWOR KING	Pagina 4 INFO FINANZIA MENTI E BANDI	Pagina 5 INFO SUI PAESI DI ORIGINE	Pagina 6 SEZIONE PROGETTI
SOCIETA e IMPRESE DIASPORA	UNIVERSITA	ASSOCIAZIONI	SINGOLI	MEETUP	FONDI	FONDI DI INFORMAZI ONE	PROGETTI REALIZZATI
	<p>Fase 1 Registrazione in base a:</p> <p style="text-align: center;">↓</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Corsi (anche e-learning) ➤ Offerte formative su discipline economiche sociali e politiche, ecc, ➤ Guide per l'impresa e le start-up 			<ul style="list-style-type: none"> ➤ Eventi ➤ Forum ➤ Workshop ➤ Seminari ➤ Conferenze ➤ Laboratori 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Fondi per il RVA (Ritorno Volontario Assistito) ➤ Fondi per integrazione ➤ Fondi di Sviluppo ➤ Fondi per l'Impresa 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ collegamenti con testate giornalistiche ➤ Siti delle Organizzazioni Internazionali (rapporti per Paese)
<ul style="list-style-type: none"> ➤ paese di origine (sede madre) ➤ paese di destinazione (ritorno) in cui realizzare progetto di investimento 		<p>Organizzati da:</p> <p style="text-align: center;">↓</p>	<p>Disponibili su:</p> <p style="text-align: center;">↓</p>		<p>Realizzati da:</p>		
<p>Profilo utenti LinkedIn</p>		<ul style="list-style-type: none"> ➤ Università ➤ Imprese ➤ Enti pubblici e privati ➤ Associazioni/ONG/Fondazioni 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Siti ministeriali ➤ altri siti istituzionali ➤ Siti di associazioni 		<p>Imprese e utenti (migranti-imprenditori) che si sono registrati e sono entrati in contatto tramite tale piattaforma</p>		

Fase 2 utenti entrano in contatto...